

DOPO IL SACRIFICIO DI BOBBY SANDS LA DEVLIN ESORTA AD UNA LOTTA PACIFICA E CIVILE

Belfast: si svegliano i ghetti cattolici

Ma c'è un fuoco che cova - E' una violenza endemica e incontrollabile che contrappone bambini e ragazzi alla repressione indiscriminata - La lunga campagna dei carcerati ha fatto presa perché ha dato alla protesta un'arma nuova

Dal nostro inviato BELFAST - Il camion sta di traverso, in mezzo alla strada; e sul marciapiede la scorribanda dei ragazzi fa il suo gioco quotidiano. La motrice è scomparsa; il rimorchio, aperto, ha versato sul selciato il suo carico di pesanti barili di birra; le ruote posteriori si sono liquefatte in una nuvola acra e densa. C'è un'ultima lingua di fuoco e la colonna di fumo ondeggia nel centro degli acquisti di Andersonstown: supermercati moderni e subito rovinati da una edilizia a basso costo e da tante lotte di quartiere. Fu' essere l'inizio di una barricata, l'antefatto di un ennesimo scontro. Fucile in braccio, pompon rosso sul basco del reggimento scozzese, i soldati sono già in fondo alla strada e avanzano meticolosamente con quegli scatti al secondo che hanno appreso alla scuola di guerra. Fra poco arriveranno davanti al camion che blocca la corsia di sinistra. Per una volta, è venuto fuori un sole forte e caldo e, almeno per il momento, tutto sembra sorridere. Anche in qualche via laterale ci sono blocchi, feraglia, traieci, altre auto bruciate e tanti sassi. Le mamme, le sgridate, il divieto di una barricata, l'antefatto di un ennesimo scontro. Fucile in braccio, pompon rosso sul basco del reggimento scozzese, i soldati sono già in fondo alla strada e avanzano meticolosamente con quegli scatti al secondo che hanno appreso alla scuola di guerra.

nelle aree cattoliche: pattugliamento ininterrotto, posti di blocco senza tanti complimenti, perquisizioni con un calcione alla porta e un missile di plastica a bruciapelo, tanto per avvertire. Una donna cattolica, madre di sette figli, è stata colpita fra zigomo e tempia nella stanza a pianterreno. All'ospedale, con la faccia piena di punti nella speranza di salvare l'occhio destro, le hanno detto: «Fortunata che la può ancora raccontare». La tensione gonfia, serpeggia e, di notte, torna ad alzare qua e là la testa calda dei monelli di quartiere che anoiati dentro quattro pareti e saturi di TV, vanno a giocare col fuoco nei vicoli di Belfast. Ieri notte ci sono stati incidenti sporadici in varie località, e la polizia ha

ripreso ad arrestare la gente; 22 persone, e non tutte acciuffate per strada. E' una lama di coltello che potrebbe sfuggire di mano alla minima mossa (anche quella dei discoli che imitano i «guerrieri col volto mascherato»). Nonostante tutte le preghiere e ingiunzioni a star saldi. La lunga campagna dei prigionieri del Maze è riuscita a sfondare proprio perché, nell'astensione e nella protesta pacifica, ha ritrovato un'arma nuova. La grande ondata di commoimento per Bobby Sands non è affatto spenta: ha partorito una gran calma, quella del buon diritto, quella di una voce che è riuscita finalmente a farsi sentire al di là di ogni confine. Senza retorica, senza autoipittimismo: ed è questo che più impressiona. Si dice

anche: «La vita di Bob poteva essere risparmiata». Naturalmente si punta il dito dell'accusa sull'inadatta intransigenza del governo inglese, il risentimento, come è logico, non è assente. Non è la prima volta che a questa gente, emarginata e declassata, si chiede di dare una prova di fermezza: controllarsi senza subire, resistere il «coraggio dei forti». Certo, non è facile, e, dietro l'angolo, nell'oscurità, le provocazioni non mancano. La massa, però, rimane composta come quella enorme folla dietro i funerali di Sands, ridimensionata solo dal calcolo troppo prudente dei corrispondenti di mezzo mondo che hanno detto cinquanta sessantamila. Erano probabilmente novanta o centomila. La mo-

desta del loro comportamento non ha comunque sminuito l'impatto del messaggio politico contenuto in tale occasione. Londra può ora cercare di ignorarlo solo a proprio danno. I prigionieri del blocco H non sono più isolati. Hanno un seguito di massa. La controversia sullo «status politico» non può essere affrontata come se fosse solo un caso di violazione dei regolamenti, di rispetto della «legge e ordine» oppure di aderenza ad un principio astratto. La partecipazione popolare al cimitero di Milltown, l'altro giorno, ha dimostrato che si tratta di tutt'altro. Torna in primo piano la questione politica della minoranza dell'Ulster, dei diritti di mezzo milione di cattolici. I prigionieri, dentro il blocco

H, sono finalmente riusciti a parlare per tutta la popolazione che sta fuori: ad additarne al mondo la condizione «eccezionale». Questo appello contro un regime abnorme sul piano sociale, civile e giuridico, riguarda anche la condizione d'eccezione dei protestanti stessi, che - a loro volta - costituiscono metà degli effettivi carcerati del Maze. Il Sinn Fein ha tenuto ieri una conferenza stampa su questi argomenti. Bernadette Devlin McAliskey ha detto: «Non abbiamo iniziato la nostra campagna a caccia di sensazione: lo sciopero della fame non deve essere un oggetto di curiosità morbosa per noi e ancora una volta il mezzo per tornare a porre, in modo pacifico, i nostri problemi».

Accanto a lei, il sacerdote cattolico don Pearce O'Duill ha aggiunto: «Avete visto alla processione per Sands quanto profonde siano le nostre radici». Jerry Adams, vice presidente del Sinn Fein ha assicurato: «E' difficile tenerli fermi, soprattutto i giovani, ma intendiamo continuare sulla strada intrapresa coi metodi pacifici usati fino ad ora». Per oggi è stata organizzata una conferenza speciale che discuterà le forme più opportune allo scopo di estendere e arricchire la campagna. Probabilmente verrà anche annunciato il nome di quel prigioniero del Maze che, morto Bob, ha fatto sapere di essere pronto a prenderne il posto.



ANTONELLO TROMBADORI BELFAST - Truppe inglesi in azione a Londonderry

L'eurosinistra invita Londra a nuove scelte

Il blocco conservatore d.c. definisce gli scioperi della fame «atti di violenza»

Dal nostro inviato STRASBURGO - Una posizione che suona pieno appoggio al comportamento del governo britannico è stata imposta al Parlamento europeo nel dibattito sulla situazione in Irlanda del Nord da una maggioranza composta da dc, conservatori, liberali, appoggiati dai pochi deputati laburisti presenti in aula. E' stato un dibattito molto acceso, con momenti di grande emozione, promosso da due proposte di risoluzione presentate una dal conservatore irlandese Lalor, e l'altra da deputati di diversi gruppi, tra cui comunisti italiani e francesi, radicali e indipendenti, ma anche dalla liberale francese Martin, dal democristiano belga Verroken e da altri.

L'irlandese Lalor chiedeva al governo britannico di «dar prova di flessibilità nell'applicazione dei regolamenti carcerari per migliorare le condizioni di detenzione». La risoluzione firmata anche dai comunisti italiani, attenta a non dare una qualunque legittimazione anche indiretta al terrorismo, dopo aver richiamato al rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo ed avere espresso la preoccupazione che gli scioperi della fame «possano portare ad assai brevi scadenze a morti inutili ed evitabili», invitava «a fare urgentemente presenti alle autorità britanniche le preoccupazioni del Parlamento e la sua speranza che siano rapidamente prese delle misure per

risolvere la situazione». La risoluzione alla fine impostata da democristiani e conservatori definisce invece gli scioperi della fame «atti di violenza», non fa cenno alle condizioni di detenzione e invita gli organi della Comunità a dare il loro apporto «per una soluzione del problema che sia compatibile con i desideri delle autorità competenti e delle persone interessate». Contro questa visione troppo semplicistica perché possa portare ad un miglioramento della situazione, è intervenuto per il PCI Carlo Galluzzi - condannato senza riserve il terrorismo come metodo di lotta politica - ha detto che occorre esaminare il problema politico che sta dietro ad esso, le aspirazioni unitarie di una parte almeno della popolazione irlandese o la esigenza di maggiore autonomia e di maggiore libertà. Problemi che non si affrontano con l'emergenza militare. Un invito a ripensare in termini politici una soluzione della questione irlandese è risuonato anche negli interventi del socialista Glinne, del democristiano italiano Macario, del democristiano irlandese Ryan.

Arturo Barioli

Una lettera al nostro giornale di Antonello Trombadori

«Invece penso che questa morte sia un ricatto»

Riceviamo e pubblichiamo: Caro direttore, ieri l'Unità ha scritto nel sommario della cronaca di prima pagina dei funerali del deputato irlandese Bobby Sands una frase molto importante: «Il terrorismo rischia di annullare una straordinaria prova civile». Infatti alla pacifica manifestazione di cordoglio, di lutto e di protesta nelle vie di Belfast si erano accompagnati l'assassino per mano terrorista di un agente e di un fanciullo innocente. Con quel «rischia» penso che l'Unità abbia voluto indicare come non debba essere necessariamente il terrorismo l'arma delle rivendicazioni di un popolo. E come, anzi, il terrorismo, se quel popolo non se ne dissocia, fa rovinare nel nulla la stessa causa dalla quale pretende di essere nato. Nel terrorismo deve iscriversi anche la scelta che il cattolico Bobby Sands ha fatto di suicidarsi. Attribuire il suo suicidio al governo britannico è come accusare della morte di Aldo Moro chi non accettò i ricatti delle BR in cambio di una sua non garantita salvezza. L'atroce determinazione di Bobby Sands, che rivela in

lui una forte carica di idealità e di coraggio, non può che contribuire a spostare sempre di più i termini della lotta in corso in quella parte dell'Europa democratica sul terreno della totale inconciliabilità e dell'endemizzazione della violenza lungo la spirale terrorismo-repressione. A leggere le lettere dei detenuti nelle carceri dell'Ulster pubblicate dall'Unità non si può non convincersi che è da troppo tempo in atto in quella parte d'Europa un momento fra i più gravi dei problemi nazionali insoluti del mondo moderno che grida tragica attenzione: come la grida il problema basco in Spagna e come potrebbe gridarla da un momento all'altro il problema tedesco nel Sud Tirolo italiano. E, proprio per questo, mi pare di notevole rilievo il fatto che proprio ieri (ma l'Unità non ne ha ancora dato notizia) una interrogazione del PCI è stata presentata alla Camera affinché, anche nel quadro dei rapporti comunitari, il governo italiano faccia sentire la sua voce per sollecitare «soluzioni positive che possano accogliere il consenso delle popolazioni e delle forze politiche interessate

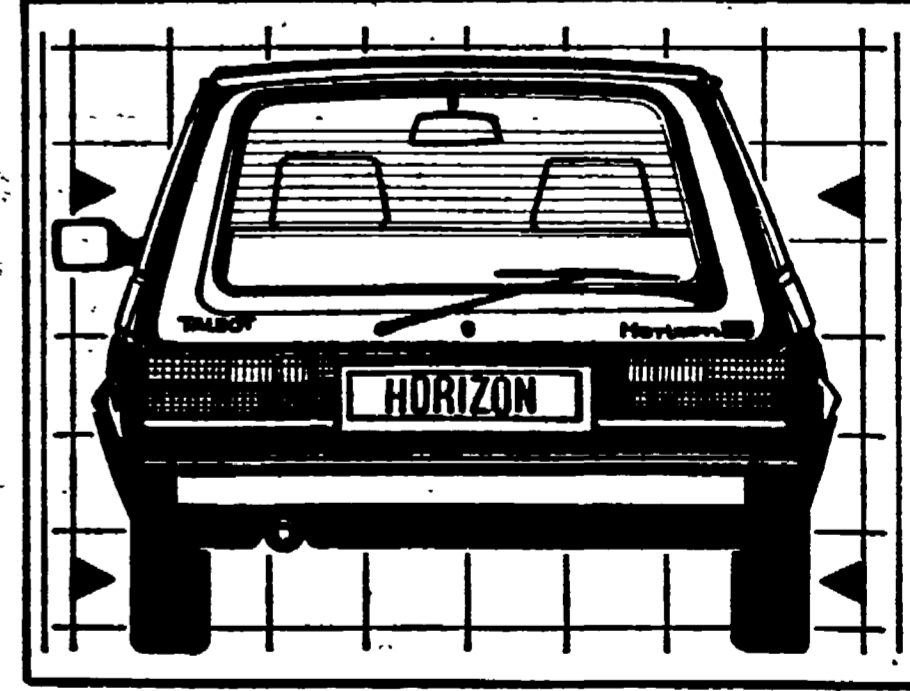
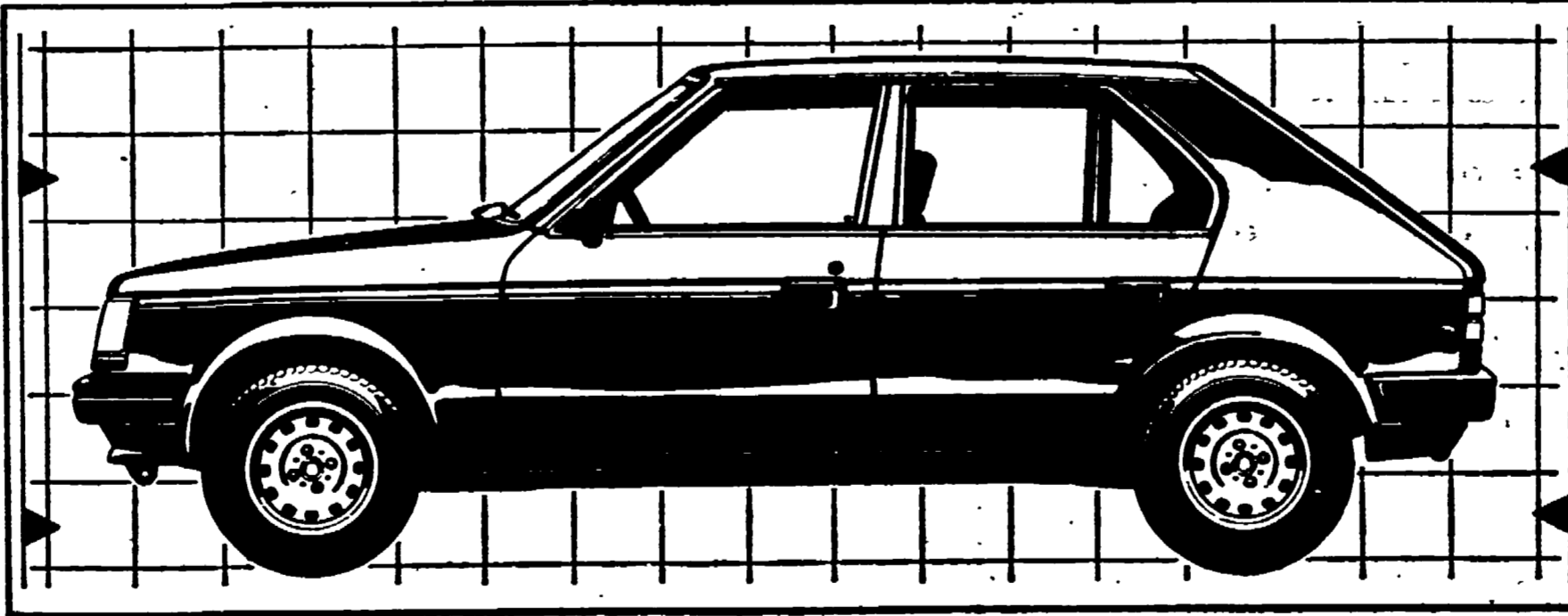
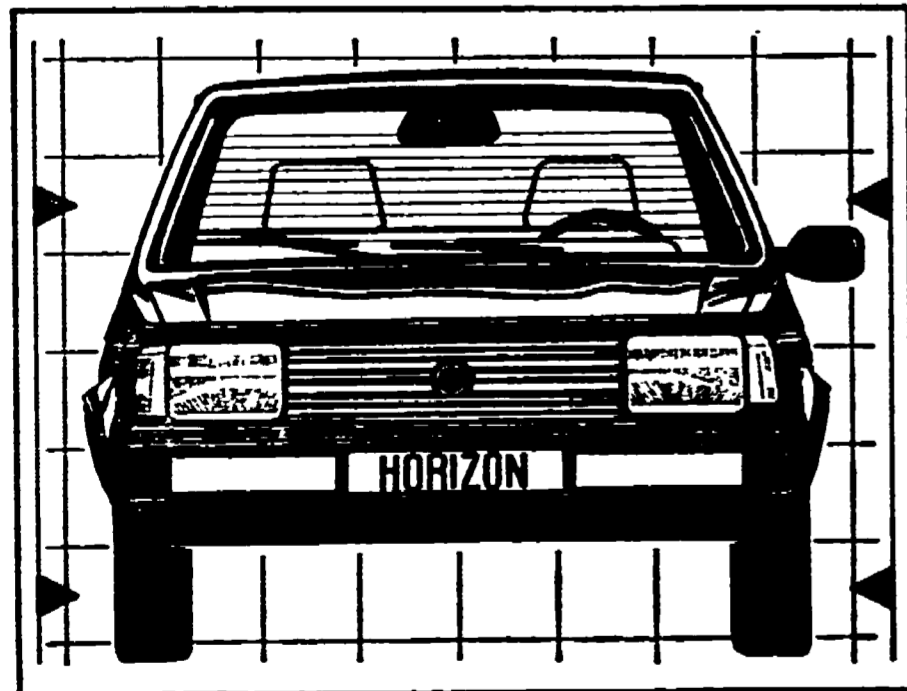
per garantire, con la cessazione delle violenze, una graduale affermazione della pacifica e fruttuosa coesistenza fra le diverse componenti della società nordirlandese». Se è vero dunque, come dimostrava già Palmiro Togliatti al X Congresso del PCI, che non vi sono problemi al mondo i quali non possono e, in ogni caso, non debbono, data la situazione di globalità del rischio di distruzione alla quale il mondo è giunto, non essere risolti per via di negoziato pacifico, e dunque di vigile tessitura del necessario compromesso, diventa sempre più vero, col crescere di quel rischio, che nessun problema può più tollerare di essere affrontato con la violenza. E tanto meno, con la violenza terroristica.

Siamo giunti a un punto della storia del mondo in cui occorre stabilire un discrimine totalizzante fra la «giustizia» del fine e la «giustizia» del mezzo. Del resto come la dimensione atomica deve far cadere necessariamente la distinzione fra «guerra atomica giusta» e «guerra atomica ingiusta», così non può e non deve resistere la distinzione fra «terrorismo giusto» e «terrorismo ingiusto». La bomba atomica e il terrorismo sono di per sé ingiusti a prescindere dalle mani nelle quali si trovano. Il sequestro e la strage degli innocenti, l'assassinio indiscriminato, il suicidio spinto fino a farne arme di ricatto e di rovesciamento di responsabilità come se si trattasse di uccisione per mano altrui, e così la tortura, la repressione indiscriminata, la rappresaglia sugli ostaggi, non possono più conoscere nella coscienza civile e soprattutto nella coscienza di chi vuole cambiare il mondo, distinzione o giustificazione di colore politico o di fede religiosa. E nemmeno di contenuto di classe. Anzi, il contenuto di classe si precisa nella loro netta repulsa o nella loro accettazione.

Anche la resistenza di popolo contro una qualsiasi oppressione nazionale è destinata a trasformarsi in terrorismo o almeno a divenirne mancipio se i suoi capi non hanno essi per primi la volontà di raggiungere il traguardo della soluzione pacifica. E' dimostrato che il contrario anche in caso di sanguinosa vittoria produce conseguenze inaccettabili e persino atroci.

Antonello Trombadori

IDENTIKIT DI UN'AUTO VINCENTE.



- Alla sua nascita la Horizon vince subito il titolo di "Auto dell'Anno".
- Al successo della critica segue il consenso degli automobilisti: oltre 115.000 Horizon vendute solo in Italia.
- Una linea bella e un equipaggiamento di serie veramente completo: pensate che la Horizon GLS 1300 cc. ha ben 20 optional in più compresi nel prezzo (lunotto termico, luce posteriore nebbia, spia usura pastiglie freni anteriori, cinture anteriori a riavvolgimento automatico, sicurezza bambini porte posteriori, retrovisore esterno regolabile dall'interno, due luci di retromarcia, appoggiatesta anteriori regolabili in altezza, voltmetro, contaghiometri parziale, climatizzatore con ventilatore a 2 velocità, predisposizione autoradio, accendisigari, console centrale, platiniera con lampada leggicarte, tergicristallo lunotto, orologio digitale elettronico, accensione transistorizzata, presa diagnosi elettronica, modanature laterali).
- Solida e affidabile, la Horizon ha un ottimo rapporto prestazioni/consumi: alla LS 1100 cc. bastano 6,6 l. per fare 100 Km. a 90 Km/h. (U.T.A.C.).
- Horizon, in 5 modelli e tre motorizzazioni (1100, 1300, 1500 cc.) ad un prezzo sempre altamente competitivo ed interessante: da L. 5.870.000, ma attenzione, con IVA e trasporto compresi. Dai 300 Concessionari Talbot.

Scoperta l'auto vincente, a Voi la scelta vincente.

Finanziamenti rateali diretti PSA Finanziaria Ita S.p.A. 42 mesi anche senza cambiali.

